

Francesco Codello

Educazione e anarchismo

L'idea educativa
nel movimento anarchico italiano
(1900-1926)



CORSO EDITORE
FERRARA

Francesco Codello

Educazione e anarchismo
L'idea educativa
nel movimento anarchico italiano
(1900-1926)



CORSO EDITORE
FERRARA

Indice

Prefazione	3
Introduzione	9
1. Educazione e libertà	15
1. La critica libertaria all'educazione e alla scuola	15
2. Contro l'educazione religiosa	23
3. Una nuova educazione: principi e metodi	33
2. Educazione e rivoluzione	49
1. Educare al cambiamento	49
2. L'istruzione e l'educazione come attività propedeutiche alla rivoluzione	69
3. Scuola laica e scuola libera	89
1. Il laicismo come nuova religione	89
2. Il laicismo come statalizzazione dell'educazione e dell'istruzione	101
4. Francisco Ferrer visto dagli anarchici italiani	117
1. Ferrer educatore libertario e rivoluzionario	121
2. Ferrer simbolo del rinnovamento e della libertà	125
5. Luigi Molinari e la rivista "L'università popolare" (1901-1918)	143
1. La rivista e il movimento delle Università Popolari	144
2. Il dibattito pedagogico	153
3. La scuola laica e la Scuola Moderna	159
4. Francisco Ferrer e la Scuola Moderna in Italia	165
5. Interpretazioni ideologiche sulla scuola e sull'educazione	170
Indice dei nomi	179

Prefazione

Il presente volume di Francesco Codello affronta la suggestiva e troppo spesso trascurata posizione del movimento anarchico nei confronti della scuola e dell'educazione.

Una tematica la cui trattazione risente non poco delle contraddizioni insiste nello stesso movimento anarchico, ma che tuttavia è sempre ricca di tensioni ideali e di una carica utopica che già di per sé contribuiscono a darle un afflato educativo, a prescindere dalle soluzioni prospettate e dalle aporie che spesso le contraddistinguono.

Codello articola il suo lavoro attraverso i punti nodali del discorso anarchico, ossia quello della libertà e della rivoluzione e quello delle finalità emancipative, tese ai traguardi della felicità, della libertà e dell'uguaglianza, cui l'educazione deve mirare avvalendosi di una scuola che deve essere laica e quindi libera da ogni autorità e da ogni pregiudizio e superstizione.

Gli anarchici, che fanno della libertà il principio etico assoluto di ogni agire sociale e che vedono nella rivoluzione permanente la manifestazione più piena della volontà del perseguimento di tale libertà, si trovano nell'aperta contraddizione non solo di accettare una mediazione tra storia e politica individuando istituzioni quali la scuola che inevitabilmente risentono del tempo politico nella loro realizzazione, ma addirittura nel portare il processo di secolarizzazione della società, cominciato dall'Illuminismo di cui sono in pieno partecipi, verso posizioni di eticità assoluta.

Essi, in definitiva, negatori di qualsiasi principio di autorità, e, come qualcuno li ha definiti, propugnatori "fanatici della libertà" (1), si trovano costretti ad accettare quel principio di autorità etica che è appunto quello della libertà che, "superiore alla storia, perché è il valore supremo dell'uomo, la forma stessa dell'agire etico" (2), si manifesta attraverso la rivoluzione permanente.

Ma questa rivoluzione va preparata negli animi e nelle coscienze del popolo: l'educazione è indispensabile e così pure la scuola, di cui però non sempre capiscono l'intrinseca carica rivoluzionaria allorché essa è guidata da principi ad essa interni. Ossia quando essa è una scuola laica, autonoma. Ma loro scambiano spesso il concetto di laico con quello di statale o meglio con quello di non guidata

1. cfr. A. Bertolo, *I fanatici della libertà*, in Aa. Vv., *Il prisma e il diamante. Riflessioni anarchiche sulla libertà*, Torino, L'Antistato, 1992.

2. G. N. Berti. *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Milano, Elèuthera, 1994, p. 12.

da principi religiosi.

Così, nel loro impegno di lotta contro l'autorità, rifiutano la scuola laica perché vista come scuola soggetta all'autorità dello stato e quindi negatrice di qualsiasi afflato rivoluzionario e libertario.

Naturalmente la loro posizione, a prescindere dalle contraddizioni che la agitano, entra ancora di più in crisi, come tutto il movimento anarchico del resto, allorché, agli inizi del secolo, la politica di Giolitti che tende ad un incorporamento dei socialisti con le sue aperture ai movimenti popolari, svuota sempre più le posizioni rivoluzionarie, in specie quelle dei massimalisti.

Gli anarchici si trovano sempre più isolati, dato che il loro appoggio politico con i socialisti per quella parte che maggiormente accomunava le due correnti, ossia l'istanza rivoluzionaria sia pure diversamente intesa e la matrice illuminista, sia pure portata dagli anarchici alle estreme conseguenze, viene meno.

Occorre, infatti, tener sempre presente che l'anarchismo, anche se trova le sue radici lontane (3) nello stoicismo e, su su, le sue manifestazioni più eclatanti nelle eresie medievali e rinascimentali o negli scritti libertari di un Meslier o di un Mably tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, esso trova il suo momento cruciale e "definitorio" decisivo quale risultato dell'incrocio di vari aspetti che si verifica a partire dalla seconda metà del secolo XVIII. E questo è dovuto, come ricorda Berti, *in primis*, all'onda lunga dell'illuminismo, che del resto è la matrice di tutti i movimenti culturali innovatori che compaiono sulla scena mondiale dalla rivoluzione francese in poi, alla quale si vanno via via intrecciando le influenze della rivoluzione industriale e gli apporti del pensiero socialista utopista e marxista, ma anche del positivismo e del radicalismo borghese (4).

Di questi aspetti culturali, l'anarchismo è sempre portato a far proprie e ad accentuare le istanze rivoluzionarie, anche se via via, e specie in Italia, intese nel senso più lato del termine e non solo viste nella pura componente violenta. Di qui, infatti, la tensione educativa dell'anarchismo, che altrimenti non sarebbe in alcun modo rintracciabile in un movimento che vedesse la rivoluzione nel solo aspetto di trasformazione radicale e cruenta.

D'altronde, se così non fosse, non sarebbe possibile rilevare le varie e molteplici iniziative culturali, a sfondo economico, politico, educativo, sindacale, cui il movimento anarchico ha dato vita e che hanno coinvolto milioni di persone in tutto il mondo.

Questo aspetto di revisione del concetto violento di rivoluzione si viene ad accentuare nel movimento anarchico in Italia, dicevamo, nel periodo giolittiano, che costringe appunto gli anarchici a rivedere la loro stessa strategia e a sostenere anche posizioni di educazionismo, favorevoli cioè anche a giovare dell'aiuto

3. Cfr. T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 6 segg.

4. Cfr. G. N. Berti. *Un'idea esagerata di libertà*. ..., cit., pp. 8-9.

delle istituzioni borghesi, come alternativa alla rivoluzione.

Una formazione culturale affidata ad una rete capillare di giornali e riviste che battono i temi della lotta antireligiosa, dell'antimilitarismo, della vita semplice è la concezione battuta con tenacia in questi anni del primo ventennio del novecento, il periodo che viene preso in considerazione da Codello. In questo gli anarchici italiani trovano il conforto dei compagni francesi, spagnoli, svizzeri, tutti protesi a tentare la carta dell'educazione come mezzo risolutivo per emancipare le classi dei lavoratori e preparare così la rivoluzione sociale.

Non c'è giornale e non c'è un pensatore anarchico di un certo rilievo, da Tolstoj a Kropotkin, da Reclus a Grave, da Ferrer a Molinari a Berneri, che non spezzi una lancia in questa prospettiva. La problematica dell'educazione diviene centrale nel pensiero anarchico di questo periodo.

E non solo: si tenta di dar vita a vere e proprie scuole anarchiche, quale quella di Cempuis di Paul Robin (1837-1912), la "Escuela Moderna" di Francisco Ferrer (1859-1909), "La Ruche" opera di Sebastien Faure (1858-1942), e in Italia la scuola di Clivio.

Affrontare il discorso educativo, cercare di fondare delle scuole sulla base delle risultanze di tale dibattito, significa tentare di dare un fondamento teorico all'educazione stessa. Così gli anarchici italiani si lanciano in una ricerca fondativa della pedagogia, anche se per buona parte essa si esaurisce nella *pars destruens*, ossia nella denuncia dei mali dell'educazione e della scuola nella società presente, in particolare nella critica all'autoritarismo di stampo religioso che permane comunque anche nella scuola di Stato.

La *pars construens* più che un vero e proprio discorso pedagogico teso ad individuare le caratteristiche del processo educativo, cerca di ribadire le finalità che l'educazione deve mirare ad attingere, ossia la libertà e l'uguaglianza di ciascun individuo - intesi dall'anarchismo come valori inscindibili e non indipendenti come per liberalismo e socialismo (5) - attraverso l'attenzione all'individuo, alla sua formazione integrale tesa a far sì che egli possa trovare al meglio i mezzi di espressione delle sue potenzialità, e quindi con l'esclusione sistematica di qualsiasi forma di coercizione fisica e morale, ossia di premi e di castighi, di esami e di valutazioni, di presentazione di contenuti culturali improntati al settarismo e al nazionalismo.

L'educazione deve tendere alla trasformazione migliorativa e costante dell'individuo, trascurando affatto di farne un cittadino di uno stato o un credente di una chiesa o un figlio riconoscente.

Educare vuol dire emancipare dall'autorità, ossia fare in modo che l'individuo potenzi il suo impulso naturale alla libertà, compiendo così, naturalmente, quella rivoluzione che è nell'ordine della storia dell'uomo e che fa di ogni individuo una persona felice.

La libertà è il principio, il mezzo e il fine dell'educazione, giacché essa è il principio che domina la storia e che non si manifesta solo perché è conculcato dalle forze sociali che si basano sull'autorità e sull'asservimento.

Ma l'idea di libertà scaturisce proprio da questa società intrisa d'autorità, ossia dalla conoscenza dei fatti che danno luogo alla società presente. Conoscere questi fatti è spinta all'emancipazione perché è tensione verso la libertà e perciò stesso è un'azione rivoluzionaria.

Il nesso tra educazione e rivoluzione diventa cruciale, e occupa buona parte del dibattito anarchico, che si divide su due fronti distinti, quello che ripone la più completa fiducia nella presa di coscienza delle masse della propria forza attraverso la rivolta e la rivoluzione, che sono così visti come mezzi di educazione, e quello che si affida invece alla diffusione dell'istruzione razionale e scientifica e all'educazione libertaria come mezzi indispensabili per l'emancipazione del popolo.

Non bisogna dimenticare, d'altronde, che per questi fautori di "un'idea esagerata di libertà", la critica al principio di autorità, sia umana sia divina, è sempre presente come utopia di una società futura da realizzare talvolta anche con i metodi puramente rivoluzionari intesi anche come annullamento di qualsiasi guida. Da qui la perenne ambiguità in cui si dibatte l'anarchismo, sempre in mezzo al guado tra rivoluzione violenta e nichilismo.

Figlio anch'esso, come si è detto, dell'Illuminismo, l'anarchismo avverte sempre la necessità di non spegnere la fiamma rivoluzionaria che da esso comunque si sprigiona e che troppe volte era stata soffocata sotto la cenere di autoritarismi più o meno mascherati da concezioni che vedevano la libertà solo come conseguenza di un ordine e di un'armonia che soltanto l'autorità poteva garantire.

L'anarchismo non riconosce nessuna autorità che non sia quella della ragione, quell'autorità cioè che emerge dall'uomo stesso come essere fondante la vita e quindi come prodotto di un inesorabile processo di secolarizzazione dell'esistenza che disperde qualsiasi appello alla religione, alla superstizione e all'autorità che da esse si vuol far derivare per impiantare e giustificare i vari modi dello sfruttamento sociale. Non fanno quindi eccezione, per gli anarchici, i governi cosiddetti democratici, soluzione di compromesso tra storia e politica escogitata dai liberali per costringere le minoranze ad assoggettarsi alle maggioranze.

Annotava al riguardo Tina Tomasi: "La libertà, la dignità, il valore dell'individuo, cui la sostanziale bontà della natura umana consente di agire moralmente in base alle leggi dettate dalla coscienza e non da fonti esterne, possono essere riconosciuti e rispettati soltanto in un ordinamento fluido e suscettibile di continui mutamenti e perfezionamenti, dove libere comunità egualitarie che possono unirsi in federazioni nazionali ed internazionali si autogestiscono senza bisogno di alcun apparato coercitivo, dove qualsiasi aggregato di uomini, ivi compresa la famiglia, si fonda sullo spontaneo e sempre revocabile consenso dei singoli membri" (6).

Partendo da queste premesse, che mai vengono accantonate o superate dal movimento anarchico, il conflitto tra ragione e rivoluzione, tra individuo reale e società ideale, tra libertà come principio e libertà anche come mezzo storicamente determinato, tra educazione e politica non poteva, dunque, mai essere del tutto sopito.

Come si è detto, nel periodo giolittiano, il conflitto assume proporzioni più macroscopiche che in precedenza, dando origine a quelle posizioni sopra accennate che, a loro volta, danno inevitabilmente origine ad un animato dibattito sulla laicità della scuola pubblica, dibattito che si fa più serrato allorché la legge Daneo-Credaro stabilisce l'avocazione delle scuole elementari e popolari allo Stato. E gli anarchici, che scambiano la scuola laica con la scuola statale, temono che quest'ultima non sia altro che l'espressione di una forma diversa di dogmatismo da quello confessionale e, comunque, un'istituzione legata a filo doppio alle logiche dell'autoritarismo e del profitto.

Da qui la proposta di una scuola "libera", ossia ispirata ai principi e ai metodi della pedagogia libertaria, che, più che a una vera e propria fondazione teorica del discorso educativo, si basa sul criterio molto generale e tutto ideologico del rifiuto dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

È a tale principio, indubbiamente di grande valore etico-civile ma non certo caratterizzante una specifica riflessione sull'educazione, che si ispira la "Escuela Moderna" di Francisco Ferrer, l'educatore anarchico catalano che viene preso ad esempio dagli anarchici di tutto il mondo, e quindi anche da quelli italiani, per sottolineare come sia possibile la fondazione di scuole libertarie caratterizzate da una pratica rivoluzionaria, al di fuori della sfera d'influenza e della Chiesa e dello Stato.

Della sfortunata figura di Ferrer e della mitizzazione, non esente da apologia che viene fatta, anche in Italia, come ricorda la stessa Tomasi (7), del martire catalano, condannato a morte in ragioni della forte collusione tra monarchia e clero in una Spagna fortemente chiusa e conservatrice, Codello offre un puntuale resoconto, così come, nell'ultimo capitolo, ci offre un'analisi lucida e argomentata de "L'Università Popolare", la rivista diretta da Luigi Molinari. Attraverso di essa la cultura libertaria italiana rivela, al meglio, per un arco di diciotto anni, le sue tensioni razionalistiche e positivistiche, i suoi valori etici di rinnovamento radicale e di emancipazione della condizione umana, le sue contraddizioni e le sue incertezze che la portano a pensare il regno dell'utopia non solo come il regno dell'eternamente possibile, ma del realizzabile.

L'anarchismo è "affetto" dal principio del tutto o nulla, giacché non ammette che un valore possa darsi diviso dagli altri. "Ecco perché - annota Berti (8) - l'anarchismo è un'ideologia carica di "esagerazioni". Tutto è esagerato nell'anar-

7. Cfr. T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, cit., p. 266.

8. G. N. Berti, *Un'idea esagerata di libertà*, ..., cit., p. 13.

chismo perché tutto è necessitante: ogni valore è assunto infatti nella sua integrità effettiva e nella sua radicalità ontologica.

La libertà, l'uguaglianza, la diversità, la solidarietà, i valori fondanti dell'ideologia, sono portate alla loro verità ultima. E di qui, ovviamente, la natura rivoluzionaria dell'anarchismo medesimo", la sua tensione all'impossibile che finisce per trascurare i compromessi razionali, storici e politici con il possibile. Così, per l'anarchismo, l'utopia finisce per non essere mai un ideale regolativo, ossia una messa a punto ideale dell'impossibile che ci è indispensabile per realizzare il possibile; non è più una speranza, ma solo un sogno.

In questa prospettiva, se è indubbio che il movimento anarchico italiano rivela tutto il suo afflato educativo, sia per la sua forte esigenza di libertà che deve improntare ogni azione di qualsiasi militante sia per la costante vena escatologica che lo pervade - aspetti questi che l'autore mette chiaramente in evidenza -, è altrettanto indubbio che la libertà intesa come utopia non solo perseguibile ma effettivamente realizzabile dà luogo a non pochi equivoci e anche a non poche prevaricazioni dello stesso concetto di educazione e di scuola.

Il volume di Codello riesce a dare conto di tutta questa serie di elementi che animano il dibattito e le iniziative degli anarchici italiani attraverso la presentazione di un quadro riccamente documentato con fonti di prima mano, e di non facile reperibilità, giacché sparsa in archivi e in biblioteche di varie nazioni, e argomentato che, se si eccettua il saggio citato di Tina Tomasi dedicato peraltro alle ideologie libertarie nel loro complesso, rappresenta la prima ricostruzione organica del pensiero educativo anarchico in Italia e, pertanto, si rivela uno strumento di grande interesse ed utilità per ulteriori approfondimenti in un settore come quello libertario troppo frettolosamente relegato nella sfera del silenzio.

Giovanni Genovesi

Introduzione

La ricerca e le valutazioni espresse in questo lavoro prendono in considerazione le posizioni, le esperienze, le idee e il dibattito, sviluppatosi in Italia, all'interno del movimento anarchico, dall'inizio del Novecento fino all'avvento del fascismo.

Con questo libro abbiamo voluto portare alla luce una posizione, quella libertaria, che, seppur non sempre omogenea, ma anzi ricca di opinioni talvolta contrastanti, contribuì ad alimentare, nell'ambito dei temi specifici dell'educazione e dell'istruzione popolare, un confronto e una tensione ideale notevoli.

L'individuazione e la raccolta delle fonti sono stati difficili, sia per il fatto che la documentazione è costituita per la quasi totalità da periodici e numeri unici usciti in Italia o in lingua italiana all'estero, sia per la difficoltà di reperire le fonti stesse, distribuite in archivi e biblioteche in diverse parti d'Italia e d'Europa.

Se gli studi e le ricerche sul dibattito pedagogico di questi anni, cruciali per la storia del nostro Paese, sono stati notevoli e numerosi, pressoché inesistente è stata l'analisi delle posizioni, assolutamente originali e del tutto innovative, espresse dai militanti anarchici in merito alle problematiche dell'educazione, dell'istruzione popolare, del rapporto tra le stesse e la rivoluzione sociale.

All'inizio del secolo il movimento anarchico attraversa una grave crisi dopo che è tramontata l'epoca "eroica" della Prima Internazionale e considerata superata l'azione dell'individualismo. Le forze si sono ridotte per i continui arresti subiti e per le massicce emigrazioni.

La politica liberale di Giolitti, con la sua apertura ai movimenti popolari, di fatto tende a svuotare sempre più le tensioni rivoluzionarie.

L'atteggiamento sempre più riformista "nei mezzi e nei fini" delle forze socialiste, ed in particolare quelle del PSI, amplia, senza ormai possibilità di ricucitura, il dissidio nel movimento operaio e contadino, tra le istanze anarchiche e quelle socialiste.

Si impone perciò all'anarchismo una profonda opera di aggiornamento della propria tattica dentro la strategia di sempre: preparare la rivoluzione sociale e costruire una società libertaria.

L'azione dei militanti anarchici si concentra nel movimento operaio per organizzare una presenza sindacale rivoluzionaria che costituisca un valido mezzo per il perseguimento dello scopo. Questa tendenza porta alla formazione in Italia dell'Unione Sindacale Italiana (USI) che avrà il suo culmine nel 1920 nell'occupazione delle fabbriche. Ma molti anarchici vedono nel campo dell'educazione libertaria e dell'istruzione popolare una valida possibilità ed un fertile terreno nel quale dispiegare numerose energie convinti come sono che la rivoluzione sociale abbia bisogno di una adeguata di formazione culturale.

Infatti sono numerosi i militanti che interpretano la funzione dell'anarchismo sostituendo l'educazionismo alla certezza della rivoluzione e alla convinzione

della sua necessità basilare, cercando di realizzare le loro idee fuori dai sentieri fino allora battuti, cadendo talvolta in evidenti esagerazioni e sopravvalutazioni.

Si assiste in questi anni al proliferare di giornali e giornalotti, gruppi ed iniziative che si battono per le teorie naturiste e neo-maltusiane, per la diffusione dell'esperanto e il ritorno alla vita semplice, formando colonie libertarie sull'onda dell'esperienza della colonia anarchica Cecilia, per la lotta antireligiosa e antimilitarista, denunciando soprattutto l'influenza che queste due ideologie hanno nella formazione dei fanciulli.

Questa sorta di apostolato anarchico ed educativo, appare a questi militanti come la via più giusta per realizzare, fino in fondo ma cominciando da subito, l'emancipazione delle classi lavoratrici e per preparare la rivoluzione sociale. Questo movimento si inserisce in un comune sentire caro anche a numerosi altri militanti di diversi paesi europei, in particolare spagnoli, francesi, svizzeri.

Non dimentichiamo che tutti i grandi pensatori anarchici hanno dedicato pagine importanti delle loro opere alla trattazione di problematiche inerenti l'educazione. Se consideriamo poi che i principi basilari dell'educazione libertaria sono ripresi, alla fine del secolo XIX, in un "Manifesto per la libertà d'insegnamento", firmato da Tolstoj, Kropotkin, Reclus, Grave, per citare i più noti, diffuso in Francia ma noto nel resto dell'Europa, ci rendiamo conto perfettamente della centralità che queste problematiche occupano nelle idee e nell'azione degli anarchici in tale periodo.

Tra le numerose esperienze progettate in questi anni di dar vita a vere e proprie scuole libertarie, vale la pena di ricordare l'orfanotrofio di Cempuis fondato in Francia da Paul Robin (1837-1912), la "Escuela Moderna" di Barcellona fondata da Francisco Ferrer (1859-1909), "La Ruche" opera di Sebastien Faure (1858-1942), e in Italia la scuola di Clivio.

In questo contesto culturale e politico generale del movimento anarchico si inserisce l'attività e la discussione pedagogica degli anarchici italiani.

Il primo capitolo del presente lavoro rappresenta la sintesi delle varie questioni che l'anarchismo italiano ha individuato come portanti di un più ampio discorso pedagogico libertario.

La critica ai sistemi scolastici esistenti, ai metodi praticati e all'organizzazione dell'intera attività didattica, la denuncia del ruolo negativo e autoritario che l'educazione religiosa concorre a determinare nella formazione delle personalità gregarie e autoritarie, e al contempo la definizione dei principi basilari sui quali deve reggersi una nuova educazione fondata sulla libertà e sull'uguaglianza, costituiscono la chiave di lettura attraverso cui interpretare l'originalità e la specificità delle posizioni anarchiche.

Le caratteristiche essenziali di una pedagogia libertaria sono riassumibili in quelle dell'istruzione integrale, tendente cioè a favorire le condizioni perché ogni individuo possa liberamente esprimere e realizzare tutte le sue potenzialità in modo armonico affinché possa minare alla radice le disuguaglianze sociali conseguenti alla divisione gerarchica del lavoro sociale.

Il compito di una azione educativa, degna di essere definita tale, è, per gli

anarchici, non già quella di favorire l'adattamento dell'alunno all'ordine costituito e garantito dallo Stato, dalla Chiesa o dalla Famiglia, bensì il potenziamento dell'impulso naturale alla libertà individuale e sociale, interiore ed esteriore, della capacità di individuare tutto ciò che costituisce un limite all'espressione dell'individualità, per poter rimuovere gli ostacoli che si frappongono a ciò.

Presupposto dell'educazione è la libertà del bambino, ma la stessa libertà costituisce anche il fine dell'educazione stessa.

Ma per un movimento esplicitamente e manifestatamente rivoluzionario, il dilemma storico e classico, educazione/rivoluzione e uomo/ambiente, diventa centrale e cruciale per il proseguo della discussione, fin da quando già Carlo Pisacane sosteneva che le idee risultavano dai fatti e non questi da quelle e Bakunin faceva coincidere conoscenza con emancipazione ed educazione con rivoluzione.

Capire quale nesso esista tra educazione e rivoluzione, se cioè siano termini necessariamente contrastanti oppure se costituiscano due momenti significativi ma complementari di una unica strategia, è a questo punto del discorso importante e su ciò si registrano le posizioni più distanti e diversificate, così come si possono leggere anche gli interventi dei principali leaders del movimento anarchico a testimonianza della centralità della questione e dell'impatto che produce sull'intero movimento rivoluzionario e riformatore dell'epoca.

Questi temi e questi argomenti, sono ancora una volta espressi in modo vivace e animato, all'interno di un movimento in piena vitalità negli anni cruciali di grandi sconvolgimenti e agitazioni popolari in Italia e nell'intera Europa.

La concezione anarchica-rivoluzionaria, intesa come filosofia della prassi, tende a negare il valore stesso della pedagogia, privilegiando la vita reale, cioè l'azione spontanea delle masse popolari, nei confronti della filosofia della scienza. In questa logica rivoluzionaria gli anarchici costituiscono delle minoranze interne alle masse che stimolano la presa di coscienza del popolo sulle proprie condizioni materiali facendo in modo che le masse stesse prendano coscienza della propria forza, autoeducandosi attraverso la rivolta e la ribellione.

Completamente diversa la logica di quella parte di movimento anarchico che si fa influenzare dal generale clima positivista che domina la cultura dell'epoca e ripone nella diffusione dell'istruzione razionale e scientifica e nell'educazione libertaria la fiducia che, attraverso questi mezzi, il popolo possa trovare le ragioni più vere e strategiche alla propria emancipazione.

A riprova delle diversificazioni esistenti tra gli anarchici italiani e della complessità che il dibattito su educazione e rivoluzione presenta, va considerata la particolare situazione venutasi a creare, con l'approvazione della legge Daneo-Credaro nel 1911, che avocando allo Stato la scuola primaria, amplia il dibattito nell'intero paese sul tema della laicità della scuola.

Intorno a questa legge e ai presupposti culturali e politici che l'hanno ispirata, valutando le conseguenze che essa produce, come è noto, tutti gli addetti ai lavori e tutte le parti politiche scendono in campo, attraverso le varie associazioni e con prese di posizione singole, a favore o contro il tema della laicità della scuola.

pubblica, sul ruolo dei Comuni e dello Stato rispetto all'istruzione primaria.

È questo un terreno concreto sul quale anche il movimento anarchico si misura e traduce in comportamenti concreti le proprie opzioni e le proprie convinzioni.

Gli anarchici lo fanno con una posizione diversa sia da quella espressa dai socialisti e dai repubblicani, dai liberali o dai radicali, ma anche da quella interpretata ed argomentata da personalità critiche come Gaetano Salvemini o dal movimento cattolico.

Come risulta ormai chiaro, da numerose ricerche sull'argomento, il movimento socialista aveva guardato con favore per lungo tempo alla gestione comunale della scuola, nella convinzione che, attraverso la conquista delle amministrazioni locali, avrebbe meglio potuto indirizzare le risorse per combattere la piaga dell'analfabetismo e dell'ignoranza dei ceti più poveri della società.

Ma la situazione concreta determinatasi in Italia, non faceva intravedere grandi risultati in questa direzione, nonostante il tema dell'istruzione pubblica, ma decentrata, fosse caro a personalità di spicco del movimento socialista come Antonio Labriola.

All'interno del PSI, quindi, su impulso del riformista Bonomi e attraverso le pagine della rivista "Critica Sociale", grazie anche agli interventi di Filippo Turati, si aprì una discussione che portò il partito a sostenere, accanto ai radicali, ai repubblicani e ai liberali, l'iniziativa giolittiana dell'approvazione della legge Daneo-Credaro.

Di parere diverso era invece Gaetano Salvemini che non riponeva nello Stato alcuna fiducia circa la capacità di combattere l'analfabetismo e l'ignoranza delle masse popolari, attraverso una avocazione, e quindi una centralizzazione, dell'istruzione primaria che avrebbe, di fatto, soprattutto nel meridione, significato un ulteriore allontanamento della gestione della cosa pubblica dal controllo dei cittadini.

Contrari nettamente i cattolici che vedevano, in questa legge, lo strumento che avrebbe tolto il controllo, da parte della Chiesa e della borghesia locale, sui contenuti dell'educazione primaria.

Grande sostegno fu dato invece dalle associazioni degli insegnanti ed in particolare dall'Unione Magistrale Nazionale presieduta dal repubblicano Ubaldo Comandini.

Gli anarchici, pur sottolineando il progresso e la relativa positività che rappresenta una scuola laica rispetto ad una confessionale, considerano che il laicismo nell'educazione altro non è, nella sua forma istituzionale, che una nuova sorta di dogmatismo e di religiosità, e la scuola, quantunque espressamente laica, resta comunque una istituzione dello Stato e quindi condizionata dalle logiche del potere e del profitto.

Ecco perché viene contrapposto a questo modello scolastico una scuola "libera", svincolata da ogni logica di potere e avulsa da ogni meccanismo di selezione, fondata sui principi e sui metodi della pedagogia libertaria così come è stata definita dai pensatori classici dell'anarchismo e praticata dagli educatori libertari nelle varie esperienze.

Queste problematiche trovano lo spazio necessario per essere discusse e sottolineate anche se i riferimenti espliciti alla legge Daneo-Credaro non compaiono quasi mai e anche se prevale, tra i libertari, il bisogno di riaffermare dei principi generali piuttosto che il misurarsi sulla pratica del gradualismo.

Naturalmente anche in questo caso le diverse sfumature e talvolta anche le diverse opinioni, rivelano sensibilità e concezioni anche in netto contrasto, fermo restando che la concezione anarchica si fa pluralista nello sperimentare approcci diversi per raggiungere però un unico fine: la distruzione dello Stato e la scomparsa dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Simbolo per eccellenza, perché la sua tragedia si consuma in questi anni e perché assomma in sé le caratteristiche più evidenti dell'educatore libertario e del militante rivoluzionario, è Francisco Ferrer e l'esperienza della sua "Escuela Moderna".

L'intera vicenda dell'educatore catalano è assunta dagli anarchici italiani come pretesto per ribadire da un lato che la pratica dell'educazione libertaria è non solo possibile fin da subito ma anche auspicabile fortemente, dall'altro per riaffermare che solo una scuola diversa, fuori dall'organizzazione statale, costituisce un esempio concreto di pratica rivoluzionaria.

Nel capitolo dedicato a questa storia non vengono nascoste le mitizzazioni che dell'opera di Ferrer vengono fatte da taluni rivoluzionari libertari sull'onda dell'emotività e, talvolta, dell'apologia, al fine di toccare, anche attraverso vicende come questa, tutte le possibili corde dei sentimenti rivoluzionari.

Francisco Ferrer, il suo assassinio ad opera di una monarchia fortemente clericalizzata, diventa suo malgrado, fin troppo facilmente, il martire per eccellenza e il personaggio pubblico noto al mondo intero, attraverso cui veicolare le ragioni di una moderna pedagogia libertaria ma anche le istanze della rivoluzione sociale.

Conclude questo lavoro l'esame delle caratteristiche di una rivista, "L'Università Popolare", che unitamente alla vita e all'opera del suo fondatore e animatore, Luigi Molinari, per diciotto anni, costituisce il paradigma esemplare di una discussione e di una sperimentazione concreta dei valori e dei contenuti che la cultura libertaria, attraverso le influenze del positivismo e del razionalismo, sottolinea come indispensabili per realizzare l'utopia.

La ricerca e le valutazioni espresse in questo lavoro prendono in considerazione le idee, le esperienze e la discussione sviluppatasi in Italia, all'interno del movimento anarchico, dall'inizio del secolo all'affermarsi del regime fascista, sui temi dell'educazione e della scuola. Viene portata alla luce una posizione, quella libertaria, che, seppur non sempre omogenea, ma anzi ricca di opinioni talvolta persino contrastanti, ha contribuito ad alimentare, nell'ambito dell'educazione e dell'istruzione popolare, un confronto e una tensione ideale notevoli, accompagnati da varie iniziative culturali quali molteplici pubblicazioni e vari tentativi di dar vita a vere e proprie esperienze di educazione libertaria.

Molti anarchici vedono infatti nell'educazione e nell'istruzione popolare un fertile terreno nel quale dispiegare numerose energie al fine di preparare la rivoluzione sociale. Attingendo alle idee dei grandi "maestri" del pensiero anarchico, in particolare Bakunin e Kropotkin, e alle esperienze fatte in paesi come la Svizzera, la Francia e la Spagna, i libertari italiani hanno riproposto, nel contesto culturale e sociale dell'Italia, i motivi e gli argomenti più significativi di una vera e propria pedagogia libertaria. Vengono così prese in esame le tematiche proprie di una critica anarchica all'educazione e alla scuola, i motivi che giustificano la lotta all'educazione religiosa, i principi e i metodi che devono ispirare una nuova educazione. Ma vengono anche esaminati i nessi che intercorrono tra educazione e rivoluzione, se e in che misura l'attività educativa e l'intensa e dispendiosa opera di istruzione popolare abbiano ragione di essere rispetto all'obiettivo, di produrre una rivoluzione sociale che muti radicalmente i rapporti economici e politici nella società.

Il dibattito su questi temi è acceso e lo diventa ancor più in occasione del varo della legge Daneo-Credaro sull'avocazione della scuola primaria allo Stato. Gli anarchici, impegnati sempre più sul problema della scuola laica da differenziarsi dalla scuola di Stato, auspicano la fondazione di un modello scolastico che contempra la laicità più assoluta, al di fuori del dominio statale e a favore di una autogestione sociale dell'istruzione e dell'educazione.

A sostenere queste tesi si presta perfettamente l'esempio delle scuole fondate da Francisco Ferrer, il cui martirio costituisce un motivo di forte mobilitazione e di diffusa propaganda delle tesi care agli educazionisti libertari. Conclude questo lavoro l'esame de "L'Università Popolare", la rivista fondata e diretta da Luigi Molinari, che per diciotto anni costituisce il paradigma esemplare di una discussione e di una concreta sperimentazione dei valori e dei contenuti che la cultura libertaria, attraverso le influenze del positivismo e del razionalismo, sottolinea come indispensabili per realizzare l'utopia.

Francesco Codello, direttore didattico in provincia di Treviso, è autore oltre a saggi sul pensiero pedagogico di Stirner, Bakunin, Kropotkin, di: *Scuola laica e scuola libera in alcuni periodici anarchici dell'età giolittiana*, Parma, 1983; *La scuola moderna di Clivio*, Milano, 1994; *Notizie biografiche di Luigi Molinari*, Cremona, 1980; *Luigi Molinari, la rivista "L'Università Popolare" e le omonime istituzioni*, Varese, 1994.

L. 35.000

(IVA compresa)